

Ragione e sentimento: all'università

Il diario appassionato di un prof particolare. Che è anche un omaggio agli studenti del corso alla Statale di Milano. Per testimoniare, senza retorica, il lato buono dell'università

Maria Novella De Luca

Ci vuole coraggio a dichiarare un amore. Soprattutto se questo è insolito, controcorrente, spiazzante. Del resto Nando Dalla Chiesa il suo "sentimento" lo svela subito: "Questo non è un libro di denuncia dei mali dell'università... È invece un libro che canta la bellezza dell'insegnare e del vivere in università... la meraviglia dell'incontro con le generazioni più giovani". Quei giovani per nulla apatici o "sdraiati" che il prof Nando Dalla Chiesa incontra nei suoi corsi tra le aule di Scienze Politiche alla Statale di Milano. E ai quali dedica il suo nuovo libro, *Per fortuna faccio il prof*, un appassionato diario-saggio sull'orgoglio dell'insegnare e dell'apprendere, del coraggio civile e della memoria, con uno sguardo che ignora rancori e disincanti. Un'avventura che inizia (ma forse ricomincia) nel 2009, quando dopo una lunga fase di impegno politico, Nando Dalla Chiesa torna a insegnare.

Inaugura a Scienze Politiche un corso sperimentale, "Sociologia della criminalità organizzata". L'obiettivo è quello di indagare scientificamente e storicamente il fenomeno mafia, mafie, organizzazioni criminali. Con due stelle polari: non soffermarsi sull'attualità politica e non sfiorare la memoria personale. Portella della Ginestra o la legge Rognoni La Torre, più che Berlusconi o Dell'Utri. Anche la storia di suo padre, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa, la sua vita al servizio dello Stato, la sua morte nel 1982 per mano dei clan, resta fuori dal corso di studi. Per riservatezza, stile, ma anche perché quella tragedia nazionale forse resta, nelle emozioni di un figlio, un lutto riservato. Il 7 gennaio 2009 a Milano nevicava, una "neve ostile" la definisce Dalla Chiesa che teme per il primo giorno di rientro all'università l'effetto "aula vuota". Sono passati quasi diciotto anni dai suoi corsi di Sociologia economica, quando l'afflusso di studenti era così massiccio che le lezioni venivano spostate in un cinema per bambini, con l'effetto straniante, ricorda Dalla Chiesa, di parlare "di Schumpeter e Polanyi tra le immagini di Dumbo e Paperino". Invece Sociologia della criminalità organizzata decolla subito, le aule si riempiono, il corso e quelli che seguiranno diventano anche un laboratorio di impegno civile. Arrivano testimoni come Yolanda Moran, madre indomita di uno dei ventisettemila desaparecidos messicani, caduti in una strage dimenticata. Tra prof e allievi si crea empatia, da quella esperienza scaturisce "l'università itinerante", seminari en plein air nei luoghi che hanno segnato la lotta alla criminalità organizzata. Casal di Principe, Capo Rizzuto, Ostia, ma soprattutto l'Asinara. Nelle celle dell'ex supercarcere, tra mare e cielo, rimane l'ombra di chi l'ha abitato, i terroristi neri, i brigatisti, i mafiosi. Ma ci sono anche le famose Case rosse dove Falcone e Borsellino nell'estate del 1995 scrivono l'ordinanza del maxiprocesso. Intorno c'è l'isola, "le insenature mozzafiato" e un'incredibile visione della Via Lattea. Ed è sotto quelle stelle che allievi e professori indagano le radici dell'attacco allo Stato, in uno dei capitoli più belli del libro.

Naturale che da quegli incontri nascano tra gli studenti, con i quali Dalla Chiesa utilizza rigorosamente il "lei", salde amicizie e qualche amore.

Infatti *Per fortuna faccio il prof* è un diario sentimentale, a tratti poetico, di chi ben conosce i mali dei nostri atenei, ma rovescia la prospettiva. Dimostrando "che la cultura scientifica può farsi cultura civile e propagarsi come incendio nella prateria".